

Uno per tutti e tutti per Uno, senza eccezione

Jean –Marie Forget

Ho conosciuto una famiglia moderna. Per evitare al loro figlio di 10 anni la sofferenza di una separazione di coppia che ritenevano ineluttabile, i genitori hanno avuto cura di porre in primo luogo l'interesse del figlio, come consiglia il diritto di famiglia. Hanno acquistato vicino alla loro casa un piccolo appartamento al quale ognuno prevedeva di andare in modo alternato mentre l'altro sarebbe rimasto in casa con il figlio. Questa configurazione è una manifestazione del legame familiare, ancor prima della separazione, nella quale questo bambino non trovava il suo posto. Aveva già dei fallimenti scolastici per l'impossibilità di situarsi fra i suoi genitori perché rimaneva la posta in gioco delle loro controversie.

E' l'illustrazione della nuova famiglia e del suo discorso. Possiamo identificare i punti di forza di questo funzionamento a partire dall'analisi delle manifestazioni di sofferenza dei bambini e degli adolescenti, ciò che ho già tentato di evidenziare a partire da certe osservazioni di C. Melman. Melman sottolinea che l'incidenza dell'economia di mercato e del discorso capitalista favorisce una solidarietà di consumi e una ricerca di soddisfazioni analoga per ognuno dei membri di una coppia. Ognuno identifica un oggetto concreto, presente nella realtà, ciò che fa della loro relazione un rapporto all'identico, un rapporto omo-sessuale.

Se il rapporto fra un uomo e una donna si fonda sul fatto di condividere la ricerca comune di soddisfazione di un oggetto la cui consistenza sarebbe accessibile, attraverso l'appropriazione, il consumo, o altro, l'oggetto di desiderio perde la sua peculiarità di essere inafferrabile. Abitualmente, la logica del desiderio risponde alla perdita radicale originata per il fatto che è un soggetto che parla. L'oggetto è per lui radicalmente perduto e il buco dell'oggetto è contornato da marche simboliche che ne fanno il suo bordo.

Quel carattere inafferrabile dell'oggetto costringe il soggetto a immaginarlo nella trama del suo fantasma e a renderne conto in modi radicalmente diversi per un uomo e per una donna. Se il legame fra un uomo e una donna diventa la condivisione comune della ricerca di un oggetto accessibile, questa unione diventa una riunione di "gruppo".

Il discorso di una coppia organizzata in questo modo, che esclude lo strumento sessuale che consentirebbe di rendere conto della perdita inerente all'iscrizione del soggetto nel linguaggio, esclude anche il riferimento alla perdita. Si sa d'altronde come i lutti provochino una violenta scossa e siano così difficili da essere trattati nei luoghi istituzionali. Non c'è riferimento alla perdita, non c'è riferimento alla differenza, i membri sono identici fra di loro e godono di quest'identità condivisa.

Queste osservazioni non sorgono da una pura riflessione ma scaturiscono dalla clinica dei bambini e degli adolescenti. Le particolarità delle loro manifestazioni di sofferenza ci mostrano che si trovano fuori dal campo di discorso dei loro genitori, dalla coppia dei loro genitori. Si trovano fuori da quel campo perché su di loro grava il peso della differenza. Le loro iniziative "presentificano" la differenza.

Abitualmente, il bambino è il frutto del sessuale. E' caricato dai sogni dei loro genitori, dalle loro aspettative immaginarie ma è anche marcato da una perdita cromosomica per il fatto del suo concepimento, di una perdita matematica perché $1 + 1 = 1$ e non due; di una perdita simbolica

perché i genitori devono nominarlo compiendo una scelta che ne esclude le altre. La considerazione di queste perdite consente ai genitori di prendere atto della perdita immaginaria alla quale sono costretti dal bambino poiché il figlio non è mai realmente come i genitori lo aspettavano. Ciò richiede un lavoro di lutto che distingue il bambino reale dal luogo che occupa per la sua nascita, dove rappresenta l'oggetto di desiderio che anima la coppia.

Questo lutto reiterato durante la vita del bambino obbliga i genitori a rivedere il loro legame di uomo e di donna con i problemi che incontrano. Sappiamo bene quanto il bambino metta alla prova le difficoltà d'intesa fra il padre e la madre in quanto uomo e in quanto donna, per ciò che attiene l'oggetto di desiderio che è radicalmente diverso. E' tenendo conto di questo riferimento al sessuale che il bambino diviene per sé stesso un fantasma che risponde in parte all'enigma della sua origine e che gli designa, di ritorno, un luogo sessuato sul quale potrà contare durante il periodo di latenza, in attesa del risveglio del sessuale nel suo corpo di adolescente.

E' tutta un'altra cosa se il bambino sorge in un'economia di coppia-gruppo. Lui "presentifica" la perdita che la coppia dei genitori esclude dal loro rapporto, escludendone la rappresentazione nel loro discorso. Le sue iniziative, qualunque esse siano, reintroducono la perdita che loro non vogliono accettare nella loro vita. Svelano dei genitori sforniti di un lavoro di lutto che terrebbe conto del reale che "presentifica" il bambino.

Le iniziative del figlio generano allora una crisi nel discorso familiare. O il suo discorso recusa la differenza e il bambino, privato del ricorso alla parola, sarà costretto a mettere in atto, in un modo o in un altro, ciò che non può esprimere attraverso il contenuto di un discorso familiare senza contraddizione e senza conseguenza. Troviamo in questo caso la genesi delle manifestazioni tanto commentate dei problemi di comportamento. Oppure, il discorso familiare suscita l'adesione del bambino, invitato a partecipare alla logica che l'anima e il bambino, prigioniero di un discorso che lo elude, manifesta, adoperando la logica stessa del discorso, l'espressione della sua sofferenza attraverso delle perversità o delle perversioni ordinarie che sono a lungo tollerate e passate sotto silenzio nella complicità familiare.

Potremmo sottolineare che se il riferimento al sessuale, che abitualmente organizza il discorso è escluso dal discorso della famiglia, di quel gruppo-coppia, il bambino è fuori dal campo di quel discorso perché non può beneficiare del luogo dove situarsi nell'immaginario dei suoi genitori.

Tratto da Forget, J.M., *Uno per tutti, tutti per Uno*, La Revue Lacanienne, n.8, 2010, pp. 81-87.

Traduzione Graciela Peña Alfaro